

**IL PREMIER CONTE** «Il 2019 dell'Italia sarà così»

# PANORAMA



Austria: Belgio, Francia, Spagna, Portogallo 5,70 Euro; Germania 7,00 Euro; U.K. 5,50 GBP; Svizzera 6,30 CHF; Svezia 55,50 SEK; Svizzera C.T. 6,00 CHF; U.S.A. (da aerea New York) 9,50 USD; Canada 12,00 CAD; P.I. SpA - Spot: Im.P. - D.L. 351/03 art. 1, comma 1, Ricci Verenna



**INCHIESTA ESCLUSIVA**

## TIRO AL BERSAGLIO

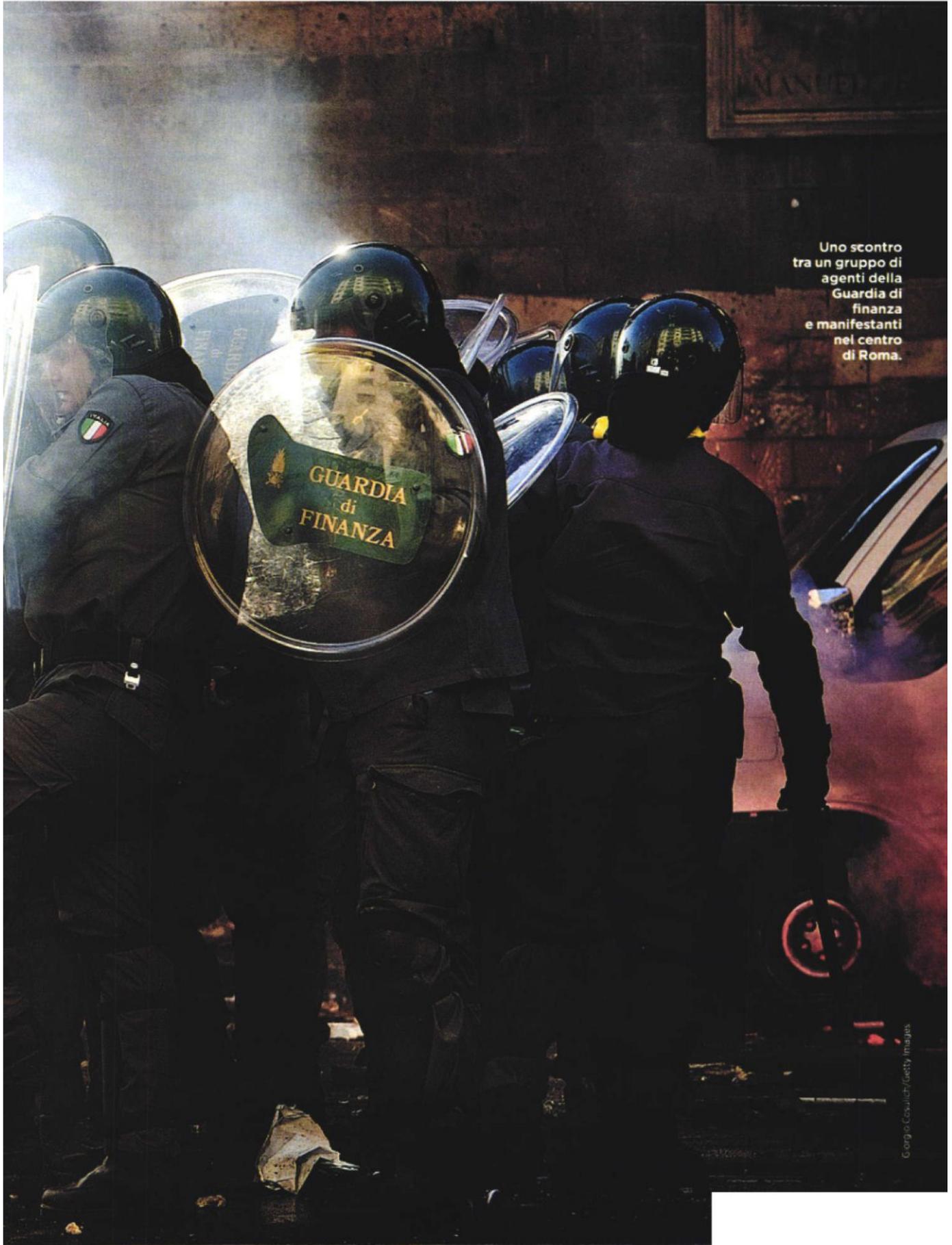
Ogni due ore e mezzo un poliziotto o un carabiniere vengono feriti «per servizio». Ma quest'impegno delle forze dell'ordine spesso non viene neppure riconosciuto.

COPERTINA

# LASCIATI SOLI IN PRIMA LINEA

Esponenti delle forze dell'ordine pestati, feriti, a volte uccisi, mentre svolgono il proprio compito. *Panorama* ha raccolto per la prima volta i dati di questa battaglia quotidiana, sempre più violenta e pericolosa. E racconta le frustrazioni e il sacrificio, la vita blindata e le storie di chi è costretto ad affrontarla quotidianamente.





Uno scontro tra un gruppo di agenti della Guardia di finanza e manifestanti nel centro di Roma.

Giorgio Casanovi/Getty Images

di Gianluigi Nuzzi

**L**e vacanze di Natale non sono ancora finite, i bambini aspettano gli ultimi regali della Befana. Siamo sul pianerottolo al secondo piano di via Lorenzo il Magnifico 107, palazzo moderno in zona piazza Bologna, Roma. È il 6 gennaio 1982 appena dopo pranzo, verso le 15, Epifania insanguinata negli anni di piombo. Suona il campanello a casa di Nicola Simone, vice capo della Digos, «sbirro» nel midollo. Lui è in cucina. Ha quasi finito di mangiare il filetto. Ma chi è? Ha quasi un sussulto. Estrae la sua calibro 38, si avvicina alla porta, guarda dallo spioncino. «Telegramma, dottore, telegramma!».

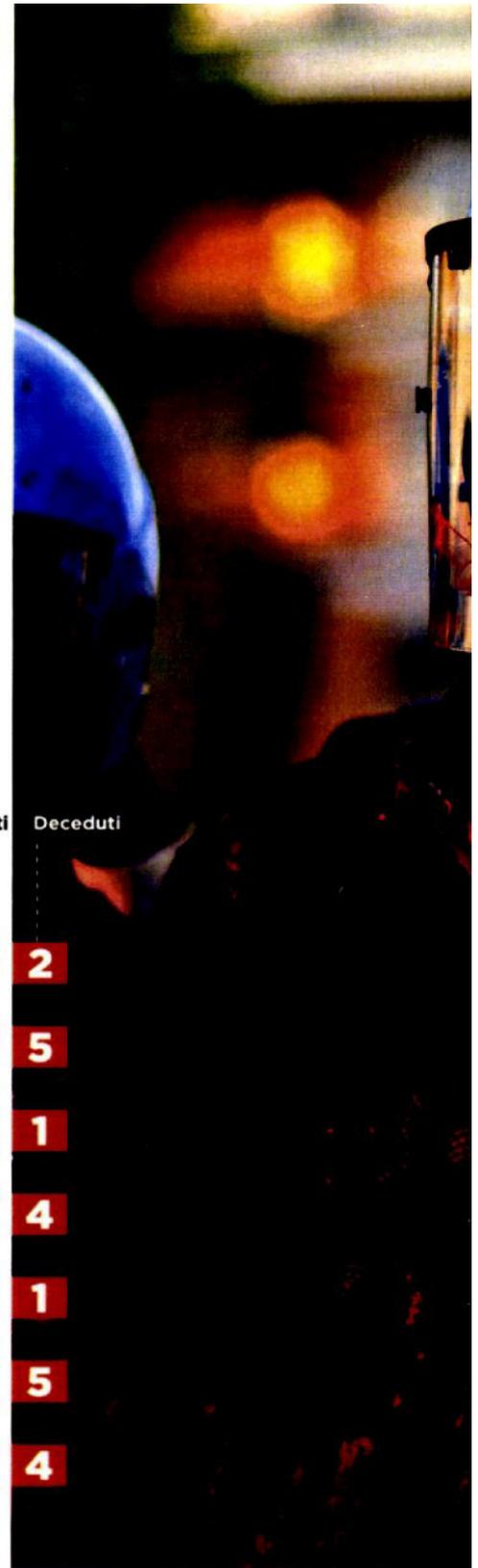
In quegli anni email e messaggi WhatsApp ancora non esistono, si usano lettere, cartoline e se c'è qualcosa di rapido da comunicare, ecco che il telegramma arriva in un attimo. E ne sventola proprio uno, l'uomo con indosso l'impeccabile divisa da postino, che Simone vede in attesa sul pianerottolo. Il poliziotto apre, ripone l'arma sul tavolino per firmare la ricevuta quando un altro individuo alle spalle del finto portlettere ne approfitta per scaricargli tre proiettili, tutti in piena faccia. Simone crolla per terra ma sopravvive a quell'attentato. Altri, invece, muoiono ancora oggi.

**Intendiamoci, cambiano modalità, movente ma forse è proprio questo il fatto più inquietante.** Ieri l'agente di polizia, il carabiniere veniva scovato e cacciato fino a casa sua, con bombe alle caserme, agguati negli androni, gambizzazioni ed esecuzioni esemplari. Il tutto si in nome di un'ideologia, di una sbandierata resa di conti tra classi sociali, ordine e disordine, in nome di quel popolo in realtà poi nemmeno interpellato. Oggi, invece, l'uomo in divisa diventa bersaglio in sé, avanguardia di uno Stato odiato, rappresentante di un ordine sociale antitetico all'individualismo scolpito dall'intolleranza che fa reagire contro tutto e tutti.

«Trent'anni fa era una guerra civile» spiega Paolo Crepet «che per taluni dava persino "dignità" alle due parti, adesso c'è una guerra civile senza dignità. Da una parte c'è uno Stato che non viene percepito come tale, dall'altra c'è una aggressione priva di ideologia, non ha una motivazione, è solo rabbia. Un tempo c'era rabbia e però ci si illudeva che da qualche parte ci fosse un mondo migliore. Adesso c'è la rabbia senza più l'illusione. È muta e impotente, capace di

## I numeri dei feriti e dei caduti in servizio tra gli agenti di Pubblica sicurezza

Anno	Infortunati	Deceduti
2011	1.988	2
2012	1.645	5
2013	1.424	1
2014	1.469	4
2015	1.431	1
2016	1.244	5
2017	1.114	4





Un reparto di poliziotti durante un servizio di ordine pubblico all'università di Roma.

detonare con atti di violenza fini a se stessi».

Così le cronache di agenti insultati, picchiati, accoltellati, bersagliati da spari, entrano sempre più dentro la centrifuga della violenza quotidiana. Recentissima, una decina di giorni fa, l'aggressione al carabiniere Antonio D'Anna preso a bottigliate in testa dagli ultrà laziali, mentre cercava di difendere un tifoso tedesco dell'Eintracht, in una via di Trastevere.

È comunque un triste bollettino che accomuna mezza Europa. In Francia, per esempio, aumentano i suicidi tra le forze dell'ordine, mentre in Italia le statistiche di morti e feriti in divisa sono sempre più sconcertanti. Basta incrociare i dati che **Viminale** e ministero della Difesa elaborano su **polizia** e carabinieri. Ed è quello che ha fatto *Panorama*, consultando le tabelle ufficiali mai pubblicate prima e che trovate in queste pagine. In Italia, ogni giorno dell'anno, Natale, Pasqua e Ferragosto compresi, ogni due ore e mezza un militare dell'Arma o un poliziotto finiscono in ospedale dopo uno scontro durante un servizio. A partire da quelli di ordine pubblico, manifestazioni e partite di calcio le voci, che registrano il maggior numero di episodi violenti.

I dati sui deceduti, invece, variano in un'altalena di dolore da un anno all'altro. Quelli dei carabinieri-

## Carabinieri feriti in servizio

Anno Infortunati

2013 2.305

2014 2.044

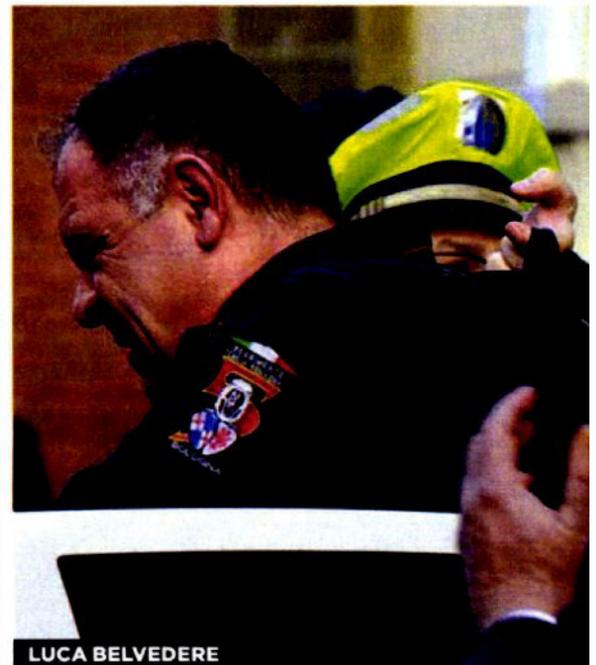
2015 2.285

2016 2.179

2017 1.898

2018 1.517\*

\*Dati aggiornati al 17 dicembre 2018



Il brigadiere capo Luca Belvedere ferito durante uno scontro con gli antagonisti, lo scorso 10 febbraio. In questo caso otto carabinieri hanno dovuto fronteggiare duecento manifestanti.

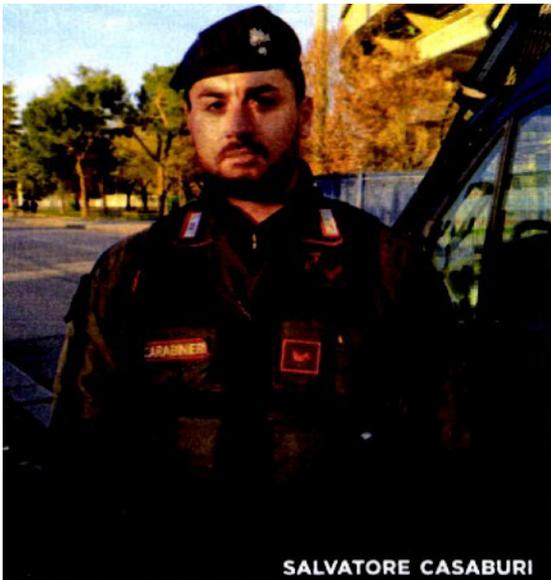
## QUANDO IL DISAGIO ARRIVA A SCELTE ESTREME

Sono «silenziosi» ma si contano a decine i suicidi tra le forze dell'ordine: dal 2010 al 2016 sono stati 255.

**T**erminato il servizio alle 20, l'ispettore capo del carcere di Monza, una donna di 41 anni, madre di un bambino di appena dieci anni, ha spento il motore dell'auto parcheggiata ordinatamente nella zona industriale a Brugherio, hinterland di Milano. Ha preso la propria pistola d'ordinanza e si è tolta la vita. Dinamica fotocopia di un altro suicidio avvenuto appena quattro mesi prima, a San Gimignano, in provincia di Siena, dove un agente si è ucciso in auto dopo essersi sincerato che le portiere fossero ben

chiuse. È una strage silenziosa, continua, taciuta, quella di chi si toglie la vita tra chi appartiene alle forze dell'ordine. E quasi tutti, addirittura nell'80 per cento dei casi, scelgono di farla finita premendo il grilletto della propria arma d'ordinanza. A dimostrazione che l'accesso a strumenti letali è tra i «fattori incidenti», considerati dagli psichiatri nella valutazione clinica del rischio di suicidio, oltre ovviamente a particolari situazioni lavorative di stress. Come certamente quello di lavorare in un

istituto penitenziario, ma anche di mantenere l'ordine pubblico durante una manifestazione o allo stadio. Che la situazione non sia monitorata e che, anzi, soffra ancora oggi di un certo imbarazzo istituzionale che rallenta la prevenzione del fenomeno è dimostrato dal fatto che non sono mai stati resi pubblici studi e analisi per capire portata e dimensione. Ad eccezione dell'Arma dei carabinieri, siamo ancora al punto di partenza, o quasi. La data spartiacque è il 15 settembre 2016, quando l'allora sottosegretario



SALVATORE CASABURI



SILVIO IMPERATO

Sopra, il carabiniere scelto Salvatore Casaburi, ferito a Bologna. Della stessa Arma, il tenente Silvio Imperato (a sin.), che ha riportato un trauma toracico, durante una manifestazione a Napoli.

## Carabinieri deceduti in servizio

Anno	Deceduti
2013	1
2014	1
2015	0
2016	4
2017	0
2018	7

\*Dati aggiornati al 17 dicembre 2018

ri, per esempio, sono sorprendenti: nel 2017 non c'è stato nessun morto mentre nel 2018, fino al 17 dicembre scorso, le vittime sono state sette. Ma il dilagare si registra tra i feriti. Solo nei carabinieri a metà dicembre erano 1.517: «Viviamo un contesto di complessità» cerca una spiegazione il colonnello Giuseppe De Riggi, capo del II reparto «Impiego delle forze» al comando generale. «Da sempre ci confrontiamo con la durezza della criminalità. Oggi dobbiamo fronteggiare una aggressività gratuita, che dilaga in tutti gli ambienti anche attraverso l'uso distorto del web. I social sono anche un terreno infido di violenza verbale, che può preludere ad atteggiamenti estremisti. Il carabiniere si misura con tutto ciò, per affrontare le diverse situazioni con determinazione e professionalità».

De Riggi ha ancora scolpite nella mente le immagini del brigadiere Emanuele Reali: «Solo nel 2018 sono sette i carabinieri deceduti in servizio» afferma. «Come Reali, appunto, morto a Caserta lo scorso 6 novembre durante l'inseguimento di un ladro. Aveva moglie e due figlie piccole, amici, interessi. Non era uno sprovveduto né un incosciente. Ha semplicemente deciso che il suo dovere andava compiuto fino in fondo».

all'Interno Domenico Manzione diffuse per la prima volta alcuni dati ufficiali aggregati dei suicidi tra le forze di polizia, ferme al quinquennio 2009-2014. In media 12 suicidi all'anno: 62 sono stati quelli tra gli agenti di polizia, 92 tra i carabinieri, 45 nella guardia di finanza, 47 tra i poliziotti penitenziari, otto tra i militari dell'ormai sciolto corpo forestale. Per il quinquennio successivo bisogna affidarsi all'Osservatorio dell'associazione Cerchio blu che con precisione certosina cerca di offrire

dati il più possibile completi. E così arriviamo al biennio 2015-2016 quando i suicidi sono stati in tutto 66, suddivisi in 34 nel 2015 e 32 nel 2016. Insomma, tra il 2010 e il 2016, ben 255 agenti si sono tolti la vita. Un numero preoccupante, visto che la percentuale è doppia rispetto alla media di suicidi nella popolazione civile italiana. Le nostre forze di polizia rischiano di avvicinarsi a situazioni gravi di altri Paesi europei. È il caso della Francia, dove negli ultimi vent'anni si sono contati

costantemente tra i 60 e i 70 suicidi ogni dodici mesi, a fronte di una dozzina di agenti rimasti uccisi in scontri con la criminalità. Per esempio, nei primi 11 mesi del 2018, 61 sono gli appartenenti a polizia e gendarmeria che si sono tolti la vita. Una situazione drammatica soprattutto per la gendarmeria, dove il numero di suicidi è di fatto raddoppiato: 31 morti contro i 16 dello stesso periodo del 2017, in un organico complessivo di 100 mila unità. È difficile arginare questo rischio suicidio per il

numero di variabili a cui sono esposti i membri delle forze dell'ordine. Purtroppo, sia in Italia sia in Francia, si incontrano problemi per organizzare una prevenzione che sia davvero efficace. Anche introdurre servizi di psicologia appropriati, che rendano più capillari e frequenti quelli già offerti, non è semplice. Le difficoltà derivano da mancanza di fondi e scetticismo. Insomma, siamo ancora all'inizio di un cammino che, scorrendo le statistiche, si impone sempre più con urgenza. (G.Nu.)

Perché questa violenza? Il comandante generale Giovanni Nistri di recente è stato netto davanti alle commissioni parlamentari. L'impegno dei carabinieri, ha detto è «intensissimo. Si stringe a un elevato rischio, sempre più imminente e imprevedibile, in ragione di condotte criminali caratterizzate da violenza, frequentemente gratuita e sproporzionata: [...] negli ultimi cinque anni 9.576 militari sono stati feriti». Con dei costi sociali impressionanti.

Infatti, se prendiamo il 2018 e approfondiamo gli effetti di quei 1.517 carabinieri feriti, non possiamo trascurarne il costo per lo Stato e la comunità. Significa, per esempio, che questi militari, secondo i calcoli all'Arma, per curarsi sono stati costretti a restare a casa complessivamente 11.911 giorni. Tradotto in denaro, significa 1.739.006 euro di danno dovuti a giornate di servizio/uomo perdute. Questo è il costo sociale. Ma l'impatto economico va quantomeno raddoppiato se si considerano tutte le voci.

A partire dalle spese mediche sostenute e quelle per il recupero psicologico dei militari, che per tornare in servizio devono ritrovare piena serenità. «I costi psicologici sono assai rilevanti» affermano al comando generale. «In molti casi essi hanno anche un risvolto economico spesso impossibile da quantificare esattamente, visti i traumi che i carabinieri riportano e con cui dovranno convivere per il resto della vita».

**Altra voce da aggiungere sono i costi di giustizia per perseguire gli aggressori. E qui si aprono ulteriori falle giudiziarie** perché, tra quelli che mandano gli agenti in ospedale, pochi si fanno il carcere vero e proprio. Tra attenuanti varie, il fermo di polizia spesso non viene convalidato e l'aggressore torna libero per raccontare sfrontato agli amici quanto accaduto. «Dobbiamo essere sicuri» ha denunciato infatti il ministro della Difesa Elisabetta Trenta ai microfoni di *Radio24* «che queste persone non siano arrestate e poi rilasciate in poco tempo, ma vengano perseguite. Ogni volta che viene attaccato un poliziotto o un carabiniere viene attaccato lo Stato. Noi dobbiamo dare dei segnali precisi. Dobbiamo difendere i nostri uomini, è necessaria la certezza dell'intervento nei confronti di coloro che si sono macchiati di queste colpe. Non sempre è stato fatto».

E la frustrazione di chi è preposto alla sicurezza della collettività aumenta. Sottolinea ancora Paolo Crepet: «L'agente si sente più solo: oltre a dover affrontare un aggressore che esprime rabbia cieca,

diventa in un certo senso vittima, poiché in cuor suo sa che non c'è un'opinione pubblica completamente dalla sua parte. E oggi, non essendoci motivazioni particolari nelle azioni di chi usa violenza, tutti possono diventare potenziali aggressori. Un tempo non era così: i confini sociali erano definiti. Negli anni di piombo c'erano i fiancheggiatori, ma c'era una solidarietà diffusa verso chi difendeva la collettività».

**Allora, vale davvero la pena fare il proprio lavoro nelle forze dell'ordine? Qui il discorso si fa ancora più delicato perché** senza seguire i cronici, spesso giustificati, «de profundis» di sindacati e associazioni riguardo a paghe basse, organici ridotti, mezzi scarsi, c'è da interrogarsi su quanto la divisa rappresenti un punto di riferimento nel Paese. A iniziare da chi le leggi le scrive. Perché se è il legislatore a legittimare il malcostume, lo spazio per invertire le tendenze negative si riduce drammaticamente. Basti ricordare alcune scelte che ormai offrono una giurisprudenza consolidata. Se si scende dall'auto e si inizia a insultare gli agenti di una «volante» che

**Scontri a Torino:  
un carabiniere  
a terra viene  
soccorso  
da un poliziotto.**



## Bersaglio della violenza ultrà

magari ha fermato per un controllo, non si compie alcun reato e si possono inanellare i peggiori epiteti, tranquilli dell'impunità.

«Pezzi di merda... Polizia di merda... Ve la faccio pagare, non capite un cazzo». È la frase in base a cui la Cassazione sdoganò l'ingiuria nel 2016, dovendo prendere atto che questo reato era stato depenalizzato dal Parlamento, e tutto poteva risolversi con una fastidiosa ma sopportabilissima multa pecuniaria. Insomma, l'imputato in questione se la cavò con una stretta di mano e un prelievo al bancomat. All'epoca si disse che la scelta era stata fatta per alleggerire il pesante fardello della giustizia: vennero «cassati» 41 reati. Ma se oggi si mette piede in un qualsiasi tribunale, si scopre che non si è certo trasformato in un'isola di efficienza.

Ecco allora che diventa davvero difficile spiegare queste scelte legislative, soprattutto a chi rischia la vita ogni giorno. E finisce in ospedale per storie che magari nemmeno oltrepassano il perimetro dei giornali locali. Ne sa qualcosa il carabiniere scelto Salvatore Casaburi, entrato nell'arma nel 2010 a 19 anni.



**Dopo partita Lazio-Eintracht, lo scorso 13 dicembre. Il carabiniere Antonio D'anna ha estratto la pistola per difendere un tifoso tedesco, dissuadendo gli ultrà laziali che l'avevano attaccato. È stato ferito alla testa dalle bottiglie lanciate dagli stessi ultrà.**

Lo scorso 29 giugno era in servizio di ordine pubblico a Bentivoglio, in provincia di Bologna, quando la situazione è degenerata. «Eravamo impegnati all'Interporto di Bologna» racconta «dove nei giorni precedenti c'erano state delle agitazioni sindacali. Il mio reparto era presente con un contingente e il contatto con i manifestanti è avvenuto dopo un sit-in spontaneo non autorizzato che, di fatto, bloccava l'accesso e l'uscita a tutti i mezzi pesanti in transito per l'Interporto». Sono bastati pochi momenti perché dalle parole si sia passati ai fatti: «Nelle fasi più concitate del contatto con i manifestanti ho notato che uno di loro aveva in mano un taglierino. Immediatamente, ho avvisato quelli della mia squadra. E mentre i colleghi facevano un cordone di sicurezza intorno ai più scatenati, insieme a un collega ho provveduto a bloccarlo...». Casaburi è finito al pronto soccorso per «trauma al ramo mandibolare destro e polso destro».

Non si è trattato di una manifestazione operaia ma di uno scontro con gli antagonisti antifascisti, quello in cui è stato ferito il tenente Silvio Imperato. Nel febbraio scorso, si trovava alla stazione marittima Molo Beverello di Napoli e, sotto una pioggia di fumogeni lanciati dai manifestanti, è stato centrato in pieno petto da un sasso. Trauma alla cassa toracica, guaribile in dieci giorni. «Si trattava di un servizio d'ordine pubblico: compito del mio plotone era impedire a un corteo non autorizzato che manifestava contro CasaPound di raggiungere il palazzo della Questura. Nonostante avessimo cercato di raffreddare gli animi, alcuni violenti hanno provato a forzare il blocco, bersagliandoci con un lancio di oggetti...».

«Il trauma peggiore» commenta Crepet «è quando patisci l'aggressione da solo, quando l'agente viene colpito lontano dai colleghi». Gli fa eco indirettamente Imperato: «In situazioni come quelle la prima regola è pensare a portare a termine il compito e garantire la sicurezza dei propri uomini, mantenendo il sangue freddo. Si ricorre alla forza solo quando è indispensabile per l'ordine pubblico, commisurando comunque il proprio agire al principio di proporzionalità. In quell'occasione, sono stato soccorso da due militari del mio contingente e da un collega della polizia. Sono grato a quegli uomini, che nella confusione dello scontro hanno avuto la prontezza di condurmi a una vicina ambulanza».

Perché in quei momenti nulla è scontato. Al pari di altre, la priorità è portare a casa la pelle. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA